
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIV (2020)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi †, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Consiglio direttivo

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (codirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, p. Lorenzo Turchi

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, p. Simone Giampieri, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Chris Schabel
Francesco d'Appignano, *Lector* in Naples in 1321

13 Andrea Nannini
Idee di perfezione divina. La dottrina delle idee tra Giovanni Duns Scoto e Francesco d'Appignano

35 Francesco Fiorentino
Idee divine secondo Francesco di Appignano

53 Marina Fedeli
La relazione della creatura a Dio tra dipendenza positiva e negativa in Francesco d'Appignano

71 Fabio Zanin
La predicabilità dell'essere in Francesco d'Appignano. La relazione creatore/creatura tra univocità ed equivocità

89 Tiziana Suarez-Nani
Una sfida alla fisica aristotelica: Francesco di Appignano e la multi-localizzazione dei corpi

105 Alice Lamy
L'ombre du platonisme mathématique critique dans la conception des êtres quantitatifs absolus chez Francesco d'Appignano (l'infini, le temps, le nombre)

123 Antonio Petagine
Immortalità dell'anima: la posizione di Francesco d'Appignano all'interno del dibattito francescano tra il XIII e il XIV secolo

- 141 Maela Carletti
Ad butilitatem comunis: i libri iurium marchigiani del Duecento tra ideologia e pragmatismo

Note

- 157 Alessandro Giostra
Cecco d'Ascoli e i motori celesti
- 173 Chris Schabel, Roberto Lambertini
New Evidence for the Reception of the Michaelist Treatise *Allegationes de potestate imperiali* (1338-39): The *Parvum Decretum* of Pierre Ceffons and the *Somnium Viridarii*
- 179 Michele Spadaccini, Philipp Burdy
Das *Provinciale ordinis fratrum minorum* (Italien, 14. Jh.). Neuedition und Analyse: Mitteilungen zu einem Forschungsprojekt
- 189 Francesca Ghergo, Roberto Lamponi
Summer School “Scuola di Paleografia e Storia (SPeS)” Potenza Picena
- 195 Maela Carletti
Fucine della memoria a San Ginesio: edizione 2020

Schede

- 201 Roberto Lambertini, *Francesco, i suoi frati e l'etica dell'economia: un'introduzione. Francis, his Friars and Economic Ethics: an Introduction*, Cisam, Spoleto 2020, 96 pp. (M. Carletti); Paolo Evangelisti, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Viella, Roma 2020, 295 pp. (A. Baldelli); Wilhelm von Ockham, *De iuribus Romani Imperii - Das Recht von Kaiser und Reich (III.2 Dialogus)*, tradotto e introdotto da Jürgen Miethke, 2 voll., Freiburg-Basel-Wien 2020, 829 pp. (R. Lambertini); Sylvain Parent, *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancône, Romagne, Lombardie)*, (Sources et documents publiés par l'École française de Rome, 9), l'École française de Rome, Roma 2019, 744 pp. (R. Lambertini); Francesco Di Ciaccia, *Guerra carestia peste con i frati cappuccini nell'opera manzoniana*, Milano, Edizioni Biblioteca Franceseana, 2020 (Centro Studi Cappuccini Lombardi. Nuova serie, 6), 549 pp. (G. Marozzi).

Studi

Ad butilitatem comunis: i libri iurium marchigiani del Duecento tra ideologia e pragmatismo

Maela Carletti

Abstract

Il contributo presenta una panoramica delle edizioni di *libri iurium* prodotti nella Marca medievale nel corso del Duecento, in un contesto di accentuato particolarismo demico; lungi dal voler proporre un modello regionale, si ravvisa nella strenua difesa dei diritti giurisdizionali sulla città e sul contado un elemento che li accomuna in modo precipuo, pur nella varietà degli esiti formali, di cui si tratteggiano le caratteristiche salienti.

The contribution presents an overview of the editions of *libri iurium* produced in the medieval Marca during the thirteenth century, in a context of accentuated demic particularism; far from wanting to propose a 'regional' model, the strenuous defense of jurisdictional rights over the city and the countryside is an element that unites them in a unique way, despite the variety of formal outcomes, whose salient features are outlined.

Dal 1915, quando Pietro Torelli formulava la prima efficace, e ben nota, definizione dei cartulari comunali come contenitori che raccolgono “le prove scritte delle ragioni formali, o giuridiche, della vita del Comune, dei rapporti col di fuori, dei diritti sul territorio dipendente”¹, e l'avvio di una sistematizzazione della materia grazie ai lavori di Dino Puncuh e Antonella Rovere², si sono moltiplicate le edizioni e gli studi specifici

¹ P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Mantova 1915, p. 87.

² Determinante per l'avvio e il successivo sviluppo dello studio dei cartulari in Italia, risulta l'edizione dei *libri iurium* del comune di Genova a cura di Dino Puncuh e Antonella Rovere, per cui si vedano il volume introduttivo, *I libri iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di D. Puncuh, A. Rovere, Genova 1992, e una cospicua serie di volumi contenenti l'edizione dei documenti. Si veda inoltre: A. Rovere, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*, Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIX-CHII-fasc. II), pp. 157-199; Ead., *I «libri iurium» delle città italiane*, «Archivi per la storia», 6 (1993), pp. 79-94; Ead., *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatique urbaine en Europe au Moyen Age*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique (Gand, 25-29 août 1998), a cura di W. Prevenier, T. de Hemptinne, Louvain-Apeldoorn 2000, pp. 417-436; P. Cammarosano, *I «libri iurium» e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana*

sugli esemplari dell'Italia centro settentrionale³. Così anche per le Marche, nel torno di un ventennio, si è portato a compimento il progetto di edizione dei *libri iurium* duecenteschi⁴, con la pubblicazione nel 2017 del Libro rosso del comune di Osimo, a cura di chi scrive e di Francesco Pirani⁵. Il progetto era stato avviato nel 1996 con la pubblicazione del *liber iurium* dell'episcopato e della città di Fermo, in tre volumi, realizzata da Delio Pacini, Giuseppe Avarucci e Ugo Paoli⁶, proseguito poi con l'edizione del Libro rosso del comune di Fabriano, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Erminia Irace e Andrea Maiarelli nel 1998⁷, dei due Libri rossi di Iesi, entrambi pubblicati da chi scrive nel 2000⁸ e nel 2007⁹, del Quinternone di Ascoli Piceno a cura di Giammario Borri nel 2009¹⁰, del Libro rosso del comune di Camerino a cura di Ilaria Biondi nel 2014¹¹.

Disponendo, quindi, di edizioni critiche aggiornate, il presente contributo propone una visione sinottica dei sei esemplari duecenteschi ad oggi conosciuti. Appartengono

(1100-1350), Atti del Quattordicesimo convegno di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 309-325 (ora anche in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino 1988, pp. 95-108).

³ Nell'impossibilità di dare conto in questa sede della ormai imponente bibliografia sui *libri iurium* dell'Italia centro settentrionale, si segnalano alcune pubblicazioni miscelanee relative a contesti regionali: «*Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*», Atti del Convegno (Mondovì, 29 marzo 2003), a cura di P. Grillo, F. Panero, Cuneo 2003 (= «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», CXXVIII [2003]); *Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. Bartoli Langeli, G.P. Scharf, Perugia 2007 [ma 2008] (Deputazione di storia patria per l'Umbria, Appendici al Bollettino, 26), che propone l'analisi comparativa dei *libri iurium* dell'Umbria, allargata verso la Toscana (con i comuni di Arezzo, Cortona e Massa Marittima), il comune di Rimini e le Marche, queste ultime affidate a Martina Cameli che nel saggio *I libri iurium dei comuni delle Marche* (pp. 91-108), dopo un'ampia introduzione, propone le schede descrittive dei *libri* di Iesi, Fabriano, Camerino e Fermo. È relativo all'ambito territoriale regionale della Lombardia il contributo di P. Merati, *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. Mucciarelli, G. Piccini, G. Pinto, Siena 2009, pp. 123-152; tra i numerosi contributi dedicati al Piemonte, si veda L. Baietto, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, «Società e Storia», 25, 98 (2002), pp. 645-680, distribuito online da Reti Medievali: <<http://www.rmoa.unina.it/95/1/RM-Baietto-Elaborazione.pdf>>.

⁴ Ci si riferisce a quei *libri* la cui composizione inizia nel Duecento, protraendosi poi spesso, con aggiunte e aggiornamenti, nei secoli successivi.

⁵ *Il Libro rosso del comune di Osimo*, a cura di M. Carletti, F. Pirani, Spoleto 2017, ottavo volume della collana Fonti documentarie della Marca medievale edita dal CISAM, diretta da Giuseppe Avarucci.

⁶ *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266). Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo*, a cura di D. Pacini, G. Avarucci, U. Paoli, 3 voll., Ancona 1996.

⁷ *Il Libro rosso del comune di Fabriano*, a cura di A. Bartoli Langeli, E. Irace, A. Maiarelli, 2 voll., Fabriano 1998; l'edizione si compone di due volumi, di cui il secondo accoglie il Testo, mentre il primo è costituito dagli Indici e da due corposi saggi introduttivi: F. Pirani, *Il Comune e il Libro rosso fra storia e storiografia* (pp. 3-29) delinea il contesto da cui scaturisce il Libro rosso, tracciando il nesso tra storia e produzione documentaria; A. Bartoli Langeli, E. Irace, A. Maiarelli, *Storia del Libro rosso* (pp. 31-79) analizzano la struttura e le modalità di redazione del codice.

⁸ *Il Libro rosso del Comune di Iesi. Codice 2 dell'Archivio storico comunale di Iesi*, a cura di G. Avarucci, M. Carletti, Ancona 2000; ora anche Spoleto 2007, primo volume della collana Fonti documentarie della Marca medievale.

⁹ *Il Libro rosso del Comune di Iesi. Codice 1 dell'Archivio storico comunale di Iesi*, a cura di M. Carletti, Spoleto 2007, secondo volume della collana Fonti documentarie della Marca medievale.

¹⁰ *Il Quinternone di Ascoli Piceno*, a cura di G. Borri, Spoleto 2009, terzo volume della collana Fonti documentarie della Marca medievale.

¹¹ *Il Libro rosso del comune di Camerino*, a cura di I. Biondi, Spoleto 2014, settimo volume della collana Fonti documentarie della Marca medievale.

tutti a città vescovili, con l'eccezione di Fabriano, che tuttavia, rientra nel novero delle numerose *terre* di media grandezza che nel corso del Duecento, grazie a un estremo dinamismo sul piano sociale ed economico, acquisirono una forte identità, una spiccata consapevolezza e una funzione di controllo su un'ampia porzione di territorio¹².

Ci si potrebbe interrogare circa la mancanza di un cartulario relativo alla città capoluogo della regione ed eponima della Marca, cioè Ancona. Premesso che per la città costiera, purtroppo, ogni discorso è inficiato dalla distruzione di gran parte del materiale documentario a causa degli eventi bellici che hanno ripetutamente arrecato danni alla città nel corso delle due guerre, si segnala l'esistenza di alcuni registri, tra cui un Libro giallo grande e un Libro giallo piccolo recanti copie di bolle e privilegi dei secoli XIV-XVI, quindi al di fuori dell'arco cronologico individuato nel presente contributo, forse assimilabili alla categoria dei *libri iurium*, che meritano certamente approfondimenti e che consentono di ipotizzare l'esistenza di redazioni precedenti¹³.

Mancano del tutto cartulari provenienti dalle città del nord della regione, situandosi tutti gli esemplari nella fascia centro meridionale della Marca, a sud di Ancona; non trovo una spiegazione al fenomeno, certo è indubbio che l'unità regionale odierna include due aree con tradizioni politico-istituzionali diverse: semplificando all'estremo, il nord gravitante su Ravenna, caratterizzato tra l'altro da un minore addensamento demico, e il centro-sud che assume un profilo più ibrido, inglobando i territori dei comitati pentapolitani su cui permane un più o meno accentuato dominio bizantino e quei territori che invece sono interessati dall'occupazione longobarda¹⁴.

Si collocano cronologicamente nell'intero arco del XIII secolo; il quadro storico e geo-politico in cui le autorità hanno intrapreso l'allestimento dei rispettivi *libri iurium* è dunque quello della Marca centro meridionale del Duecento, un contesto, come è noto, fortemente caratterizzato da frammentarietà sociale e istituzionale, dall'assenza di grandi agglomerati urbani in grado di svolgere una funzione catalizzatrice e dalla presenza, di contro, di un elevato numero di città e comuni medi, piccoli e piccolissimi, spesso privi di dignità vescovile. Tuttavia, pur constatando il sostanziale frazionamento politico e l'oggettiva marginalità geografica della Marca, estrema propaggine dello Stato Pontificio e, più in generale, dell'Italia dei comuni, tuttavia si registra un ampio panorama di processi istituzionali e poliedriche forme di autonomia che in molti frangenti ricalcano le dinamiche sociali e istituzionali delle grandi città, in un contesto di diffusa dinamicità

¹² Oltre al saggio introduttivo all'edizione del cartulario fabrianese, Pirani, *Il Comune* cit., si veda l'approfondimento monografico Id., *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze 2003, dove l'autore sottolinea come «la definizione di Fabriano, sia dal punto di vista socio-economico che istituzionale, non può essere certo compresa entro gli angusti spazi di una comunità rurale. La sua vocazione urbana si rende infatti evidente durante la matura età comunale attraverso vari fattori, messi a fuoco dalla recente storiografia per definire lo spettro di funzioni di una città: la capacità di inquadrare politicamente ampi territori rurali, l'inserimento in circuiti commerciali sovraregionali, la complessità dell'organizzazione istituzionale, la conquista di spazi normativi, la presenza di una società articolata e divisa politicamente al suo interno» (p. 5).

¹³ *L'archivio del Comune di Ancona. Antico Regime*, a cura di C. Giacomini, Ancona 2020, p. 12; E. Lodolini, *Gli Archivi storici dei comuni delle Marche*, Roma 1960 (Quaderni della "Rassegna degli Archivi di Stato", 6), p. 47.

¹⁴ Sull'origine della Marca Anconetana e, più in generale, sulla conformazione geo-politica del territorio, si veda R. Bernacchia, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca Anconitana (secoli X-XII)*, Spoleto 2002, pp. 73-113.

politica, economica e sociale, come conferma anche la precoce ed elevata produzione di *libri iurium* marchigiani¹⁵.

L'accentuato particolarismo e la conseguente esigenza di autonomia fanno sì che durante l'accesso conflitto tra papato e impero, gli organismi istituzionali cittadini abbiano portato avanti una politica spesso spregiudicata di opportunismo, nella volontà di destreggiarsi tra forze opposte e contrastanti, con l'unico scopo di conquistare uno spazio giuridico e territoriale il più ampio possibile. A complicare il quadro delle forze in campo sono le rivendicazioni di carattere temporale dei vescovi, più o meno incisive a seconda del contesto¹⁶, e la presenza dei *domini loci*, che, pur variamente disseminati sul territorio a formare una fitta trama di dominazioni, generalmente di non eccessiva estensione, agiscono al fine di limitare o favorire l'espansione territoriale dei comuni¹⁷. Un quadro particolarmente instabile che determina da parte di ciascuna entità politica, e in particolar modo delle istituzioni comunali, la necessità di giustificare, difendere, riaffermare continuamente la legittimità della propria esistenza e del potere che intende esercitare sul territorio, nei confronti delle autorità superiori e degli enti che la circondano (altri comuni, castelli, signori, chiese, monasteri) in un gioco di alleanze, scontri, conquiste e sconfitte¹⁸.

Ne deriva che le raccolte di atti che compongono i *libri iurium* marchigiani, più di altri esempi dell'Italia settentrionale, sono finalizzate, in prima istanza, all'affermazione dei diritti e delle prerogative che il comune reclama a sé e pretende di attuare sulla città e sul contado, rispondendo pertanto a una logica eminentemente territoriale e pragmatica:

¹⁵ Sulla particolare conformazione demica e istituzionale dell'area marchigiana, il riferimento d'obbligo è J.C. Maire Viguier, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino, 1987. Parla di «policentrismo esasperato» G. Pinto, *Le città umbro-marchigiane*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale. Aspetti economici e sociali*, Atti del diciottesimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Pistoia 2003, pp. 245-272, 254. Sull'argomento si vedano anche G. Taddei, *Comuni rurali e centri minori dell'Italia centrale tra XII e XIV sec.*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 123 (2011) 2, pp. 319-334; M. Ginatempo, *Vivere 'a modo di città: i centri minori italiani nel basso Medioevo*, in *Città e campagna nel basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze 2014, pp. 1-30; F. Pirani, «Multa notabilissima castra». I centri minori delle Marche, in *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato 22-24 settembre 2016), a cura di F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze 2018, pp. 259-285. Una approfondita rassegna storiografica in F. Pirani, *Medioevo marchigiano e identità storica. Una verifica attraverso la recente bibliografia*, «Quaderni medievali», 42 (dicembre 1996), pp. 73-103. Illustra l'esempio paradigmatico di un piccolo *castrum*, privo di sede vescovile, ma capace del dinamismo economico e istituzionale di una città, il recente studio monografico di F. Bartolacci, *Di nomini e di pietre. Cingoli nel policentrismo della Marca medievale (secoli XII-XIV)*, Spoleto 2020.

¹⁶ Indaga il rapporto fra vescovo e città in relazione a Fermo e Ascoli Piceno, G. Pinto, *Vescovo e città nella Marca meridionale*, in *Tra l'Esino e il Tronto agli albori del secondo millennio*, Atti del XXXIX Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 22-23 novembre 2003), Macerata 2005, (Studi Maceratesi, 39) pp. 227-248.

¹⁷ Dedica un lavoro monografico al tema della signoria A. Fiore, *Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010, nel tentativo, annunciato in premessa, di mettere in discussione l'idea di una signoria «debole, tardiva e scarsamente strutturata» (p. 7).

¹⁸ Si veda F. Pirani, *La costruzione del territorio comunale nei libri iurium di Jesi e Fabriano*, in *La costruzione del dominio cittadino* cit., pp. 211-241. Jean Claude Maire Viguier postula un 'modello marchigiano' di conquista del contado finalizzata allo spopolamento delle campagne e alla concentrazione della popolazione all'interno del centro demico, per cui si veda, in particolare: Maire Viguier, *Comuni e signorie* cit., pp. 115-118, 125-129; Id., *Montolmo nel XIII secolo: dinamica di una espansione territoriale*, in *Montolmo e comuni vicini. Ricerche e contributi*, Atti del XXV Convegno di studi Maceratesi (Corridonia, 18-19 novembre 1989), Macerata 1991, (Studi Maceratesi, 25), pp. 85-100.

il fine, spesso dichiarato nei proemi che introducono gli atti, è quello della *utilitas comunis*, più volte richiamato, ad esempio nei Libri rossi di Iesi.

Lungi dal voler proporre un modello ‘regionale’, così come era emerso dall’indagine comparativa dei cartulari umbri¹⁹, va registrato che, nell’indissolubile nesso tra intenzionalità politica e produzione documentaria, nei *libri iurium* marchigiani, accanto alla evidente volontà di celebrare la propria memoria storica, gioca un ruolo fondamentale la necessità di difendere e/o recuperare diritti giurisdizionali. Oltre alle finalità pratiche di preservazione del materiale archivistico ritenuto più idoneo perchè antico, prestigioso o vantaggioso – effettivamente in molti casi i documenti scritti sul *liber* rappresentano le uniche testimonianze sopravvissute –, in stretta correlazione alla legittimazione ideologica della *libertas* comunale e alla celebrazione della memoria storica, nei *libri* marchigiani emerge in modo manifesto un concreto pragmatismo. Non si vuole certo affermare che la difesa dei diritti giurisdizionali sulla città e sul contado sia prerogativa dei cartulari marchigiani²⁰, ma certamente è la caratteristica che connota in modo accentuato tutti gli esemplari oggi conosciuti²¹.

Se tuttavia l’accentuazione della finalità di carattere giurisdizionale accomuna tutti i cartulari marchigiani, i risultati finali rivelano caratteristiche materiali e formali profondamente diverse: differisce la tradizione dei documenti tramandati; si distinguono strutturalmente quei codici nati da un progetto unitario e preordinato (così il precoce esempio di Osimo e i più recenti Iesi, Fabriano e Camerino), da quelli che sono il risultato dell’unione di fascicoli originariamente divisi (Ascoli Piceno e Fermo); diverso è il grado di stratificazione del cartulario, espressione dell’uso che ne è stato fatto nel tempo e del valore che gli è stato attribuito, constatando come, in molti casi, per lungo tempo il cartulario ha rappresentato il custode privilegiato dei diritti e della memoria cittadina.

Il Libro osimano, l’ultimo edito della serie, è in realtà il primo in ordine cronologico, il più antico fra i *libri iurium* marchigiani e fra i più risalenti dell’Italia comunale, collocandosi l’inizio della compilazione nel 1208. Negli anni seguenti il nucleo originario viene aggiornato con una serie di interventi che, tuttavia non presentano la coerenza e

¹⁹ Si vedano al riguardo le considerazioni espresse in A. Bartoli Langeli, G.P.G. Scharf, *Introduzione*, in *Cartulari comunali* cit., pp. 7-16.

²⁰ Basti qui richiamare lo spazio dedicato ai *libri iurium* nel convegno *Le campagne dell’Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV: la costruzione del dominio cittadino tra resistenze e integrazioni*, tenutosi a Pontignano nel 2004, i cui atti sono confluiti nel volume *La costruzione del dominio cittadino*, cit., dove emerge «chiaramente come i *Libri iurium* siano uno strumento formidabile per la ricostruzione e la comprensione dell’espansionismo cittadino, sia per i documenti selezionati che per i silenzi e le omissioni», così G. Pinto, *Premessa*, p. XV; oltre ai già citati Merati, *I libri iurium delle città lombarde* e Pirani, *La costruzione*, si vedano G. Gullino, *"Libri iurium" di centri semiurbani e controllo del territorio in Piemonte*, pp. 99-122; T. Lazzari, *Memoria documentaria e identità cittadina: il Libro rosso del comune di Imola*, pp. 153-182; A.M. Onori, *Storia e politica della memoria. L’archivio lucchese dai libri iurium comunali alla serie Capitoli (secolo XII-1801)*, pp. 183-209.

²¹ Al riguardo, si veda Cameli, *I libri iurium* cit., pp. 106-108; Pirani, *Il comune* cit., in particolare alle pp. 28-29. Sulla progressiva affermazione del concetto politico di *iurisdictio* territoriale dei comuni italiani e sul lento e complesso processo di acquisizione del concetto nelle città dell’Italia centrale, con riferimento anche alle scritture contenute nei *libri iurium* come «strumento di una nuova coscienza politica», si veda: G. Francesconi, *Scrivere il contado. I linguaggi della costruzione territoriale cittadina nell’Italia centrale*, «Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge», 123 (2011) 2, pp. 501-529, p. 516 per il citato, mis en ligne le 20 février 2013.

l'omogeneità della raccolta iniziale: gli obiettivi e gli intenti che mossero i primi compilatori paiono già affievoliti e smarriti intorno agli anni Venti del XIII secolo e già alla metà del secolo il progetto viene abbandonato, salvo poi essere ripreso nel XIV secolo, quale baluardo degli antichi diritti, per l'inserimento di due atti palesemente falsi datati al 1228, relativi all'approvazione degli estimi cittadini²².

I contenuti riguardano prevalentemente atti di 'sottomissione' di castelli del contado al comune, che sovente agisce in accordo con il vescovo della città; atti di cittadinanza stipulati da singoli personaggi o gruppi di futuri *cives*; quietanze di pagamenti; documenti volti a rafforzare i rapporti con altri comuni (la lega stipulata con la città di Ancona nel 1198 o la ben nota pace di Polverigi del 1202) accanto ad interventi pacificatori emanati dall'autorità papale o suoi delegati²³.

Il Libro si compone di due esili manoscritti pergamenei, non legati fra loro: il cosiddetto *manoscritto A* costituito da 23 carte suddivise in 2 quaternioni (il secondo dei quali mancante dell'ultima carta) e un ternione, tenuti insieme da un semplice bifoglio in pergamena, che ha la funzione di copertina, anch'esso in buona parte coperto di scrittura; il *manoscritto B* costituito da un unico quaternione, in cui il bifoglio iniziale funge da copertina. Accoglie un totale di 131 documenti datati tra il 1126 e il 1250: 108 atti sono scritti nel *manoscritto A* e 23 nel *manoscritto B*. Ad eccezione di alcuni documenti in copia autentica, gli atti si presentano nella forma di originali, nei quali gli estensori (le cui grafie nella maggior parte dei casi sono state identificate) non fanno riferimento ad eventuali antigrafari né segnalano la data corrispondente al momento della compilazione su registro.

La trascrizione del nucleo più antico, affidata a un gruppo di 7 notai, si realizza nell'aprile del 1208, al tempo del podestà Ugolino di Ugolino e del camerario Leto, come informa lo scarso prologo che lo introduce; comprende 71 documenti, rispetto ai quali non è ravvisabile alcun tipo di disposizione per materia o per dossier, né topografica, mentre sembra evidente una organizzazione per gruppi di documenti scritti dallo stesso notaio. Le aggiunte posteriori appartengono a circa 20 notai, alcuni dei quali già operanti nella prima sezione, e si inseriscono a partire da c. 16r, senza soluzione di continuità, di seguito all'ultimo documento della collezione, coprendo anche le facciate interne del bifoglio che funge da copertina del *manoscritto A*, per poi continuare nei fogli del *manoscritto B*. Diversamente dal nucleo più antico, mancando prologhi o altre indicazioni, non è possibile ricostruire con certezza la successione delle fasi di compilazione, potendo indicare semplicemente termini *post quem* forniti dalle date dei documenti o ipotetici termini *ante quem* determinati dagli anni di attività di alcuni dei notai rogatari.

Il libro non presenta forme di solennità nell'aspetto esteriore e neppure nel breve e sintetico prologo risalente al 1208 da cui non emerge l'intervento o la precisa volontà di una pubblica autorità se non come riferimento ai fini della datazione (*tempore potestatis Ugolini Ugolini et Leti camerari*). Diversamente da altre esperienze, come si vedrà, il ruolo

²² Per le considerazioni circa le modalità di redazione, anche in relazione a quanto si dirà più avanti, si veda, in particolare M. Carletti, *Descrizione codicologica e modalità redazionali*, in *Il Libro rosso del comune di Osimo* cit., pp. LXI-XCVII.

²³ Ricostruisce il contesto politico-istituzionale dal quale il cartulario scaturisce F. Pirani, *Scrittura documentaria e storia comunale*, in *Il Libro rosso del comune di Osimo* cit., pp. XI-LX.

del podestà è assolutamente secondario, mentre emerge la figura di un notaio, *Thomas*, professionista di sicura esperienza e personalità di spicco all'interno del comune, esperto conoscitore della società, coinvolto, per conto del comune o anche del vescovo, in momenti rilevanti della storia della città in questo lasso di tempo: partecipa alla pace di Polverigi del 1202 - di cui stilò la copia osimana -, nel 1228 è presente al giuramento del trattato con Venezia; su committenza del presule osimano e per mandato del legato papale, il cardinale Giovanni di San Paolo, esempla in copia autentica due lettere *composicionis* inviate al comune nel 1199 e nel 1201 dal cardinale stesso e dal papa²⁴; grazie alla sua attività e al ruolo di primo piano nella vita politica della città, strinse di certo solidi rapporti con personalità di spicco come il giudice bolognese Ugolino Gosia, presente come podestà di Ancona alla stipula della pace di Polverigi del 1202 e podestà di Osimo nell'anno seguente.

Quanto alla tradizione, come si è detto, si tratta nella grande maggioranza dei casi di documenti in cui i notai trascrivono in forma di originale atti che, come pare, essi stessi avevano redatto negli anni precedenti, senza fornire alcuna indicazione circa le modalità e i tempi della 'seconda' stesura. Detto ciò, una analisi più approfondita suggerisce una serie di fondati dubbi. In particolare desta sospetto la totale mancanza degli antigrafici degli originali e degli originali di tutte le copie (già assenti nei pur essenziali inventari di carte cinquecenteschi): «posto il fatto che alcuni antigrafici in originale potrebbero non essere mai esistiti, derivando i documenti su *Libro* direttamente dalle minute; consapevoli che la perdita della documentazione su pergamena sciolta può essere diretta conseguenza dell'esistenza del *liber*, nel momento in cui preclude una corretta conservazione del materiale 'sciolto', è lecito chiedersi se la mancanza di antigrafici sia frutto di una distruzione intenzionale volta a mascherare l'elaborazione di falsi documenti»²⁵. Pur constatando che non sono mai emerse questioni o sospetti sulla veridicità degli atti contenuti nel *Libro rosso* (fatta eccezione per due palesi falsi confezionati nel XIV secolo) e che anche sul piano strettamente diplomatico non si registrano discordanze o errori nella datazione né discrepanze nella grafia degli estensori, molti dei quali sono stati individuati e identificati, forte è il dubbio che il *Libro rosso* sia il risultato di un progetto volto a confezionare falsi documenti, creati surrettiziamente per giustificare la giurisdizione su un territorio che all'inizio del XIII secolo la città di Osimo vedeva conteso su più fronti, nel contesto delle mutevoli alleanze dei comuni in continua lotta fra loro, nel tentativo di ostacolare la invadente politica di Innocenzo III e di contrastare l'azione dell'arcivescovo di Ravenna che nel 1203 aveva tentato causa al comune per la distruzione dei castelli di Castelbaldo e Montecerno. Ad organizzare il progetto, «un manipolo di notai, guidati dall'intraprendenza ed esperienza di Tommaso»²⁶, vero ispiratore e promotore del *liber* osimano, nel tentativo di rendere sicuri e inoppugnabili i diritti sul territorio.

²⁴ *Il Libro rosso del comune di Osimo* cit., docc. 25, 39.

²⁵ Carletti, *Descrizione codicologica* cit., p. LXXXVII.

²⁶ *Ibidem*, p. LXXXVIII. Al riguardo si veda anche quanto scrive G. Borri, *Il Libro rosso del comune di Osimo, a cura di Maela Carletti e Francesco Pirani, Spoleto 2017*, «Studia Picena», 83 (2018), pp. 349-354.

Alla metà del secolo XIII si compiva a Iesi, non lontano dalla *civitas Auximana*, la medesima operazione di raccolta e conservazione degli *iura* della città, ispirata dagli stessi ideali di salvaguardia del territorio, ma con modalità ed esiti diversi.

Nel 1256 il podestà Lupo dei Lupi dà mandato a due notai, Andrea di Marino da Osimo e Oradeo di Bertinello, di eseguire la copia di una serie di documenti. Si costituiscono così due distinte raccolte che contengono i medesimi atti disposti in un ordine di poco diverso, esemplati direttamente sugli originali (come si evince da un attento esame delle varianti), entrambe scritte su 5 quaterni in pergamena di grandi dimensioni e di buona fattura. Le due raccolte oggi rappresentano il nucleo più antico dei due libri iesini: il *Libro rosso n. 1* e il *Libro rosso n. 2*. La duplicazione del materiale non è un fatto isolato e trova giustificazione nella necessità di conservarne copie in luoghi differenti o anche nella possibilità, non remota, di perdita o distruzione dei documenti.

I due professionisti, dei quali ad oggi non si conoscono altre testimonianze al di fuori dei cartulari, antepongono agli atti un prologo dove si esplicitano chiaramente il mandato dell'autorità e il fine della raccolta - *ad utilitatem comunis* -, senza tuttavia apporre alcun tipo di autenticazione²⁷. Anche la tradizione in copia semplice non rappresenta un caso isolato e lascia supporre come l'autenticità derivasse dal *liber* stesso, che costituiva in sé un *autenticum*, scritto da professionisti dotati di *publica fides* e introdotto da un prologo in cui si palesano autorità, scrittori, contenuto e finalità, che funge pertanto da «dichiarazione di autenticità globale del copiaro»²⁸.

Mentre il *Libro rosso n. 2* si completa sostanzialmente nel 1256 (vengono inseriti pochi altri documenti probabilmente a libro già rilegato), la redazione del *Libro rosso n. 1* viene periodicamente aggiornata con l'inserimento di singoli atti scritti in originale o copia, datati a partire dal 1257 fino a tutto il XIII secolo, che si alternano ad altre tre raccolte assemblate negli anni 1270, 1284 e 1294, tutte introdotte da prologhi dal testo molto simile e prive di autenticazione. Pertanto, il *Libro rosso n. 1* è più voluminoso, formato da 112 carte contenenti 214 documenti che si datano dal 1177 al 1438, mentre il *Libro rosso n. 2* è costituito da 5 quaterni e raccoglie 107 documenti che vanno dal 1194 al 1259, cui si aggiunge un atto del 1423.

La compilazione delle due raccolte si colloca in momenti decisivi della vita istituzionale e dell'attività documentaria di Iesi, che è possibile ricostruire anche grazie alla lettura in filigrana delle scelte 'editoriali' effettuate dagli ideatori dei cartulari. Dopo i contrastati rapporti con i rettori della Marca Gerardo di Cossadoca e Rolando, che avevano preteso il pagamento di ingenti somme di denaro per tasse, multe e sanzioni di

²⁷ Il testo dei due prologhi è identico, cambiando solo il nome del notaio: «In Dei nomine, amen. Hic est liber civitatis et comunis Esii in quo scripta et exemplata sunt privilegia, instrumenta et alie scripture publice pertinentes ad utilitatem comunis, t(em)pore domini Lupi de Lupis potestatis civitatis prefate, de mandato ipsius potestatis secundum formam capituli et dispositionem consilii dicte terre, per me Oradeum Bertinellum notarium, ut scriptum inveni manu plurium notariorum in hoc libro, sub anno Domini mill(esim)o ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione quartadecima, t(em)pore domini Alexandri pape, nil addendo vel minuendo secundum meam conscientiam fraudulentem»; si veda *Il Libro rosso del Comune di Iesi. Codice 2* cit., *Prologo* a p. 3.

²⁸ Riprendo le parole che De Angelis utilizza nella recensione al volume sui cartulari umbri, richiamando gli esempi di Rovere e Carbonetti, per cui si veda, rispettivamente, G. De Angelis, *Recensione a Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. Bartoli Langeli e G. P. Scharf, Perugia 2007, «Scrineum – Rivista», 5 (2008), pp. 306-313; Rovere, *I "libri iurium" dell'Italia comunale* cit., p. 186, e C. Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996, in particolare pp. 175-178.

vario tipo, il 1256 sancisce un riavvicinamento del comune alla Curia pontificia con la nomina a rettore, da parte di papa Alessandro IV, del nipote Annibaldo di Trasmundo, il quale già nell'agosto dello stesso anno, emana importanti documenti a favore della città, che in quegli anni raggiungerà la sua massima espansione territoriale. Tale situazione è puntualmente documentata nelle raccolte compilate nel 1256, nelle quali si registra la totale assenza dei pur importanti privilegi imperiali ottenuti dalla città nel periodo precedente.

Pochi anni più tardi, nel 1270, terminata definitivamente l'era degli Svevi, a fianco dei quali il comune aveva militato, e perso l'appoggio del Papato, in un clima di grave incertezza, le autorità comunali tentano probabilmente di fare il punto della situazione e di riaffermare i propri diritti, approntando una seconda raccolta di documenti affidata alla mano di Oradeo di Bertinello (lo stesso che nel 1256 aveva copiato gli atti confluiti nell'odierno *Libro n. 2*), all'interno della quale è possibile individuare alcuni 'blocchi tematici': gli atti emanati dalla curia pontificia e dai suoi rappresentanti nella Marca, quei privilegi imperiali che prima erano stati esclusi e, in due gruppi distinti, la documentazione prodotta dal comune tra il 1248 e il 1251 relativa alla 'conquista del contado', realizzata ai danni di ville, importanti centri castrensi e famiglie signorili, che nei decenni precedenti avevano ricoperto un ruolo rilevante nelle vicende politiche non solo locali, ma anche regionali, in virtù della loro militanza ghibellina.

Le scelte operate in relazione alle fasi redazionali più recenti, risalenti alla fine del secolo, riflettono le difficoltà economiche determinate dagli incerti rapporti con l'autorità papale e un brusco cambiamento nella politica di espansione del comune: pochi sono i documenti che riguardano i rapporti con i territori circostanti, molti dei quali, grazie all'appoggio della Chiesa, riescono a sganciarsi dal controllo di Iesi, mentre prevalgono attestazioni di pagamenti di denaro per gli stipendi dei soldati o come indennizzo per le colpe commesse contro la Santa Sede, richieste di annullamento di pene e condanne inflitte²⁹.

Nella seconda metà del XIII secolo è il comune appenninico di Fabriano ad intraprendere la raccolta di atti per l'allestimento di un *liber iurium*. Il volume oggi è formato da 214 carte in pergamena, suddivise in 30 fascicoli, dei quali i primi 25 costituiscono la parte duecentesca, mentre gli ultimi 5 accolgono le aggiunte compilate in momenti successivi; consistenza e struttura odierne sono diverse da quelle originarie, come dimostra l'analitica ricostruzione delle fasi di composizione delineata dai curatori nell'introduzione all'edizione³⁰.

L'avvio si colloca in un momento della storia del comune di Fabriano particolarmente vivace e dinamico dal punto di vista istituzionale, economico e sociale, che si traduce in una consapevole produzione documentaria. L'inizio della redazione si inserisce in un contesto di intensa copiarizzazione ed accurata conservazione del materiale documentario e risale precisamente al 1288 quando, per volontà del podestà

²⁹ L'intera raccolta di documenti prodotta dal notaio Giovanni di Giovanni nel 1284 è costituita da ricevute di pagamenti effettuati dal comune tra il 1273 e il 1283 ai tesoriери del papa nella Marca; si veda *Il Libro rosso del Comune di Iesi. Codice 1* cit., p. XXV e docc. 174-196.

³⁰ Si veda Bartoli Langeli, Irace, Maiarelli, *Storia* cit. Per una rassegna delle fonti del comune fabrianese, si veda anche F. Pirani, *Fabriano in età comunale* cit., pp. 7-14.

Giovanni Parchie degli Antelminelli di Lucca, il notaio Rizzardello, coadiuvato dal collega Francesco di Giacomo, copia 239 documenti, di cui il più antico risale al 1165. Nello specifico, il *liber iurium* di Fabriano sembra scaturire da una motivazione contingente e determinata, in quanto gli anni 1287-1288 coincidono con il processo che vide contrapporsi il comune al rettore della Marca Federico, vescovo di Ivrea, il quale ne ostacolava il riconoscimento dei principi fondamentali della sua sovranità e autonomia negando ai magistrati la giurisdizione di primo grado (il *merum et mixtum imperium*) e contestando la libera elezione del podestà. Il *liber* potrebbe dunque rappresentare la risposta formale al rettore della Marca, raccogliendo tutte le prove scritte a supporto delle proprie rivendicazioni di autonomia. Come scrive lo stesso Rizzardello nel prologo che precede gli atti, il Libro tramanda la copia *de omnibus privilegijs et indulgentiis concessi da imperatori e pontefici et de omnibus et syngulis contractibus et instrumentis* di pertinenza del comune, riguardanti in modo precipuo atti di ‘sottomissione’³¹. Nei numerosi fascicoli che lo compongono, come anche nel *Libro rosso n. 1* di Iesi, si ravvisano ‘blocchi tematici’ rispondenti ad esigenze di carattere archivistico e politico-giurisdizionale, relativi ai rapporti, soprattutto di natura finanziaria, con il rettore della Marca, trattati con altri comuni, acquisti di *platee* e *domus* per la costruzione del palazzo comunale; diversamente dal cartulario iesino, tuttavia, si presentano gruppi di documenti in successione affatto ordinata, in cui numerose sono le iterazioni, tanto da far supporre che l’opera di trascrizione dei due notai duecenteschi sia consistita «nel puro riversamento in libro delle carte comunali così come si trovavano in archivio, senza alcuna preventiva selezione o programmazione»³². Le aggiunte successive si datano immediatamente dopo la ‘chiusura’ del nucleo iniziale, per mano dello stesso Rizzardello, e continuano, in modo sempre meno organico, fino alla metà del XVI secolo; nel suo complesso il volume raccoglie oggi 290 documenti diversi (numerosi sono i duplicati) che vanno dal 1165 al 1549.

Più complesso l’iter di formazione del *Liber diversarum copiarum bullarum, privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi*, noto anche come Codice 1030, giunto a noi con una consistenza di 131 carte membranacee, suddivise in 16 fascicoli non omogenei per aspetto e dimensioni, nei quali sono stati scritti 442 atti, tutti in copia semplice, compresi tra il 977 ed il 1266. Una estesa documentazione consistente in documenti pontifici, imperiali o regi, contratti d’affitto o enfiteusi, atti di vendita, donazione, permuta, *precaria* e *prestaria* tra privati e la Chiesa fermana che getta luce sulle vicende del comune e dell’episcopato, sui rapporti con le istanze superiori e il vasto e variegato territorio circostante, appartengono alle più svariate tipologie documentarie³³.

L’odierno Codice 1030 dell’archivio storico comunale di Fermo è il risultato dell’unione di due parti distinte tra loro: la parte più corposa, costituita dai primi quindici fascicoli scritti da cinque mani diverse, contiene documenti riguardanti esclusivamente l’episcopato fermano, mentre le carte finali che formano l’ultimo sesterno presentano atti pubblici riguardanti il comune di Fermo, non l’episcopato, e sono stati vergati da

³¹ *Il Libro rosso del comune di Fabriano* cit., vol. 2, p. 3.

³² Bartoli Langeli, Irace, Maiarelli, *Storia* cit., p. 62.

³³ Si rinvia, per quanto si dirà, all’introduzione del *Liber iurium dell’episcopato e della città di Fermo* cit., vol. 1, in particolare alle pp. IX-XLIII, a cura di Delio Pacini.

un'unica mano. L'assenza di prologhi e/o autenticazioni pone numerosi dubbi circa la datazione e la committenza del codice e delle singole sezioni.

La prima parte sembra essere la copia di una originaria, perduta, raccolta, rispetto alla quale, tuttavia, non sono note né la data di compilazione della copia né dell'originale. Nella Prefazione all'edizione Dino Puncuh ipotizza l'esistenza di un antigrafo in copia autentica «dal carattere più ufficiale e riservato» da collocare attorno agli anni 1230-1240, nella redazione del quale avrebbe svolto un ruolo importante il notaio Valentino, rogatario di 27 documenti tra il 1205 e il 1227 e certamente figura di primo piano all'interno della cancelleria vescovile³⁴.

Anche l'ultimo fascicolo presenta i medesimi problemi di datazione, potendo indicare solo il 1266 come termine *post quem* per la compilazione dell'intero sesterno, coincidente con la data del documento più recente. I curatori dell'edizione individuano come probabile, parziale, antigrafo un perduto Codice 1029, noto grazie ad antichi inventari, costituito di 16 carte ed autenticato nel 1266 dal notaio Bartolomeo di Pietro su mandato del podestà Lorenzo Tiepolo.

Altro quesito che non trova risposta certa riguarda la data in cui le due parti sono state assemblate in un unico *corpus* contenente i diritti dell'intera città. Due le ipotesi avanzate dai curatori: nella prima metà del XIV secolo, dopo un lungo periodo di sconvolgimenti politici, quando il comune fermano aveva ormai preso da tempo il sopravvento sull'episcopio, mettendone in pericolo i diritti e i possessi; oppure verso la metà del secolo successivo, dopo la fine del dominio sforzesco a Fermo, il cartulario potrebbe essere servito per ottenere da Eugenio IV la conferma di tutti i diritti e i privilegi goduti in passato.

A fine secolo XIII si colloca anche l'esperienza ascolana. Il codice, almeno dalla metà del Cinquecento noto con il titolo di *Quinternone*, è oggi costituito da 287 carte in pergamena, in prevalenza suddivise in quinterni, di dimensioni e qualità non sempre uguali; contiene un totale di 265 documenti (cui si aggiungono 10 inserti), datati tra il 1056 e il 1535, scritti da numerose mani tra la fine del Duecento e la seconda metà del Trecento, con aggiunte fino alla metà del Cinquecento, nella forma di copie semplici, autentiche od originali. Che si tratti di originali e non di copie imitative, in molti casi è certo grazie al confronto delle scritture con documenti conservati in archivio, o anche grazie alle indicazioni fornite nella *completio* dagli stessi notai estensori: così, ad esempio Giovanni di Nicolò *de Bugiano* notaio, giudice ordinario *et tunc scriba cam(mer)e* del comune di Ascoli Piceno, nel 1298 afferma di scrivere *in caterno isto ad maiorem cautelam*³⁵.

Si distinguono un nucleo più antico, costituito dai fascicoli 2-24, più omogenei in relazione alle dimensioni dei fogli, alla tipologia grafica e al contenuto, e le aggiunte successive scritte sul binione iniziale – inserito a metà del Quattrocento – e sugli attuali ultimi sei fascicoli, caratterizzate da maggiore difformità del supporto e delle numerose mani di scrittura. Genesi e composizione del *Quinternone* di Ascoli Piceno «risultano così complesse ed eterogenee che non sempre si possono fornire debite risposte ai dubbi e agli interrogativi che via via emergono»³⁶. I numerosi problemi di esegesi derivano da

³⁴ D. Puncuh, *Prefazione*, in *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo* cit., pp. XIV-XV.

³⁵ *Il Quinternone* cit., doc. 185.

³⁶ *Ibid.*, p. XIV.

una serie di mancanze e omissioni, che riguardano in primo luogo la corretta trascrizione dei documenti, in numerosi casi copiati solo in parte oppure richiamati da postille scritte da mani diverse cui non segue il testo del documento. Non figurano un prologo o riferimenti all'autorità che ne ha richiesto la redazione iniziale o anche alle motivazioni ideali e/o pragmatiche della composizione, informazioni che potevano essere scritte nel primo quaterno del nucleo originario, oggi certamente perduto grazie al riscontro della cartulazione. Sporadici gli interventi dei notai estensori di originali e copie autentiche.

In mancanza di notizie certe desumibili dal testo, l'editore propone una serie di ipotesi circa i tempi della redazione, che non sembra scaturire da motivazioni contingenti quanto piuttosto da correlare a particolari momenti della vita istituzionale del comune: l'inizio della redazione è da porsi nel «florido contesto della fine del Duecento, quando l'istituzione comunale sente l'esigenza di raccogliere in maniera organica, attraverso la scrittura su libro, i documenti di interesse pubblico, soprattutto quelli attestanti diritti e giurisdizione del comune» grazie, molto probabilmente, alla competenza di una commissione addetta alla selezione del materiale di cui, per una più agile trascrizione, vennero almeno in parte eseguite copie autentiche, come sembrano suggerire le numerose testimonianze ancora oggi conservate in archivio.

Quanto al contenuto, in linea, come si è detto, con le altre realtà della regione, prevalgono gli atti che documentano la sovranità del comune sul territorio circostante, con una prevalenza di atti di 'sottomissione' e di cittadinanza, atti processuali, oltre ai numerosi atti pubblici, nella cui successione si ravvisa spesso la formazione di dossier tematici (così ad esempio il fascicolo quarto, comprendente una serie di atti riguardanti esclusivamente i rapporti tra Ascoli Piceno e Appignano).

L'esame dettagliato e scrupoloso della raccolta, in ordine agli aspetti codicologici e diplomatici, ha indotto il curatore dell'edizione a pensare che il registro che noi oggi leggiamo non rappresenti la redazione ufficiale del *liber iurium* ascolano, verosimilmente conservata nel Palazzo del Popolo e forse bruciata nell'incendio del Natale 1535, quanto piuttosto una stesura meno solenne destinata ad uso corrente custodita nella sacrestia della chiesa di San Francesco insieme ad altra documentazione; la nostra redazione diviene quindi fondamentale dopo la perdita della prima versione e su questa saranno scritti gli ultimi aggiornamenti, fino al 1571.

Infine, l'ultimo codice ascrivibile alla categoria dei *libri iurium* appartiene alla città di Camerino, una raccolta di atti che, coprendo un arco temporale che va dall'inizio del XIII secolo fino alla seconda metà del XIV, «coglie in via principale la fase più matura e presto sfatta del comune di Camerino, ed insieme, letto soprattutto in filigrana, rivela la prima affermazione e l'ascesa costante della signoria dei Varano sul capoluogo ed ulteriori terre»³⁷, tanto che un numero consistente di documenti copiati nel Libro rosso furono trascritti – direttamente dagli originali su pergamena sciolta – anche nel Codice Varanesco, vale a dire il *Libro d'instrumenti, privilegi, contratti et altre ragioni pertinenti alla illustrissima casa de Varani*, conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Parma ed

³⁷ P. Falaschi, *Il Libro rosso del comune di Camerino*, «Studia Picena», 80 (2015), pp. 429-437, 431.

esemplato tra il 1495 e il 1497 dal notaio Giovanni di Puccio da Montesanto ed autenticato, oltre che da Giovanni, da altri due notai di Camerino³⁸.

Anche nel codice camerte si individuano diversi momenti di redazione che tratteggiano un *iter* di formazione non lineare, dal quale emergono peculiarità e caratteristiche proprie del contesto da cui scaturisce.

Il Libro rosso del Comune di Camerino è un registro membranaceo composto di 36 carte distribuite su 4 fascicoli (un binione privo dell'ultima carta, due sesterni e un quinterno con la prima carta rifilata), in buone condizioni. Contiene 98 atti (compreso un duplicato) datati dal 1207 al 1390, di cui 84 risalenti al XIII secolo e 13 al successivo. Tutti i documenti, ad eccezione degli ultimi due, appartengono alla mano del notaio Angelo del fu maestro Barone di Camerino, il quale nel 1345, su licenza e autorità dell'episcopato copia 96 documenti così come li ha trovati *in autentico publico*, cioè in un preesistente codice autentico, che è andato perduto, apponendo un'unica sottoscrizione in calce all'ultimo documento, senza mai riprodurre i *signa tabellionum* dei notai rogatari di originali e copie, qualora presenti nell'antigrafo. Un lavoro, tuttavia, che risulta interrotto, non sappiamo per quale motivazione: Angelo, infatti, non termina di scrivere il testo della sua sottoscrizione e non appone il *signum*, per il quale tuttavia aveva lasciato uno spazio.

Nei 4 fogli rimasti bianchi una mano inserisce due bolle papali del secolo XIV in copia semplice, mentre il binione iniziale ospita l'elenco dei documenti redatto da un estensore che scrive anche altri due elenchi a c. 2v (il primo relativo alle *terre que debent respondere et consueverunt respondere comuni Camerini de palliis cereis et affictibus*, il secondo che elenca le *intrate et cabelle comunis vendite per comune* nell'anno 1297).

Con molta probabilità il primo codice, perduto, è stato assemblato alla fine del XIII secolo, per poi accogliere aggiunte fino agli anni Quaranta del secolo successivo, con il preciso scopo di rivendicare e recuperare i diritti che la giurisdizione cittadina aveva perso dopo la distruzione subita da parte di Manfredi nel 1259. L'inizio della compilazione sembra si possa collocare nel giugno del 1297, quando due notai, Boncagno di Andrea e Gentile di Latino, coadiuvati dai notai Giovanni di Giacomo e Annibaldo di Scagno, eseguono una serie di copie autentiche nel palazzo del comune, alla presenza di un ristretto gruppo di testimoni, per volontà di Zardo *domini Guiccardi* da San Gimignano, giudice e assessore del comune di Camerino. Tali copie, oggi perdute, costituiscono gli antigrafati del primo nucleo della collezione e non si esclude che siano state eseguite proprio a questo fine, dopo che, forse ad opera degli stessi notai, era stata effettuata la scelta del materiale da inserire nel *liber*. Appartengono a questo gruppo i primi 70 documenti; si aggiunge il doc. 77, una copia autentica redatta da Gentile di Latino, la cui sottoscrizione tuttavia è mutila, impedendo di sapere con certezza l'anno di esecuzione della copia, come pure è mutilo il doc. 71, dove manca tutto il testo di sottoscrizione dell'autentica. Tra i docc. 71 e 77 si leggono cinque quietanze di pagamento prive di sottoscrizione notarile.

³⁸ Parma, Archivio di Stato, *Feudi e comunità*, b. 19. Sul sito dell'Archivio di Stato di Macerata è disponibile il cd-rom contenente la fotocoproduzione del volume: www.archiviodistatomacerata.beniculturali.it/2002/01/01/gli-archivi-diffusi-il-codice-varanesco-dellarchivio-di-stato-di-parma.

Posto che Angelo di Barone abbia eseguito una fedele copia dell'antigrafo, l'*autentico pubblico* era costituito, dunque, da una prima sezione caratterizzata da un allestimento studiato e preordinato, che nelle carte finali presentava 2 documenti mutili forse per la caduta di carte (docc. 71 e 77) e altri 5 di diverso tenore, probabilmente scritti su un bifoglio inserito posteriormente o su carte lasciate in bianco (docc. 72-76). A questo primo nucleo facevano seguito 18 documenti di diversa tradizione (originali, copie semplici e copie autentiche) disposti in ordine cronologico, che lasciano pensare alla redazione *in fieri* di una serie di aggiunte inserite subito dopo la chiusura del primo nucleo, fino almeno al 1322, incertezza generata dal fatto che il doc. 95 è mutilo e privo di datazione della copia. Quanto all'ultimo documento copiato da Angelo, (doc. 96), in realtà era già presente nel codice – oggi al n. 63, da copia autentica del 1297 – verosimilmente duplicato – questa volta direttamente dall'originale – per l'importanza politica del suo contenuto, trattandosi del privilegio emanato nel 1240 a favore del comune da Sinibaldo, rettore dalle Marca.

Difficile ipotizzare le motivazioni della copia effettuata da Angelo di Barone, fatto di per sé non inconsueto, forse semplicemente finalizzato ad evitare il pericolo di dispersione e perdita. Da notare, tuttavia, come cambia l'autorità che ne richiede la realizzazione: se il cartulario *autentico* era stato assemblato e aggiornato per volere del comune, essenzialmente nelle persone dei giudici del comune o del podestà che richiedono l'esecuzione delle copie autentiche, nel 1345 è l'episcopio, per mandato del quale Angelo agisce, ad appropriarsi di quelle attestazioni per ribadirne i diritti.

La veloce rassegna mostra, dunque, come gli esempi di *libri iurium* marchigiani trovino una certa omogeneità nella preminente finalità di rispondere a questioni pratiche, scaturiti da necessità occasionali, come il caso di Fabriano, o più spesso individuati dalle istituzioni come la forma documentaria più adatta per fronteggiare un particolare momento di crisi e incertezza nel complesso, contrastato, a tratti tumultuoso contesto della Marca del Duecento.

A fronte di ciò, tuttavia, gli esemplari marchigiani rispecchiano la pluralità ed eterogeneità degli esiti materiali sperimentati nel resto dell'Italia centro settentrionale. Del resto, non poteva essere diversamente proprio per la natura intrinseca della fonte: il *liber iurium* è il risultato di situazioni, esigenze, finalità contingenti e diverse per ogni ambito cittadino e rappresenta il prodotto di una serie di fattori che interagiscono tra loro, anch'essi mutevoli e peculiari di ogni particolare contesto: in primo luogo, il livello di consapevolezza e autocoscienza politica del ceto dirigente che promuove l'operazione di copiarizzazione e ne definisce le finalità (spesso nella persona del podestà o del vescovo, o entrambi, come nel caso dei cartulari di Fermo e Camerino, dove le due autorità si avvicendano), ma anche il grado di capacità e maturità tecnica dei singoli notai cittadini chiamati ad interpretare e dare forma a quelle esigenze istituzionali, figure sostanziali in ogni esperienza che in molte realtà, come Osimo, assumono particolare preminenza.